

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

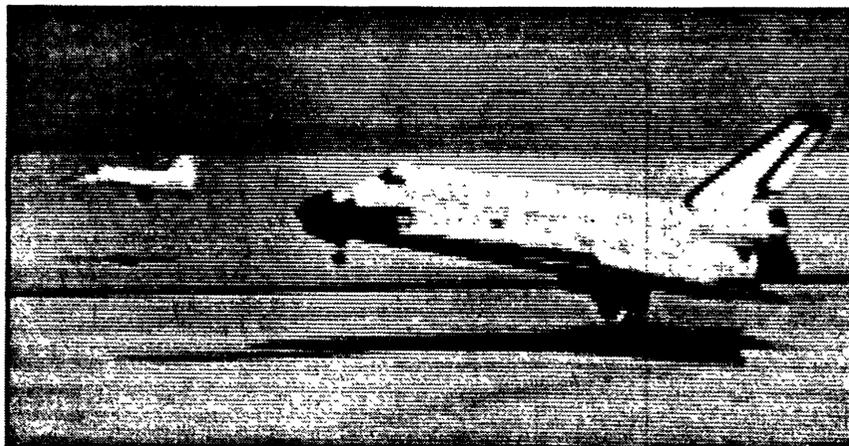
Fallisce il boicottaggio Anpac. Voli quasi regolari

Il piano d'emergenza predisposto dall'Alitalia per assicurare i principali collegamenti aerei nazionali e internazionali — secondo le informazioni fornite dalla compagnia e dal ministero dei Trasporti — ha funzionato, nella prima delle sette giornate di sciopero dei piloti autonomi, pressoché al cento per cento. Fino alle 20 di ieri sera su 118 voli programmati ne erano stati realizzati 101; sebbene l'Anpac abbia fatto scendere in sciopero anche i tecnici di volo per far fallire la precettazione. A PAG. 6

Dopo il suo primo viaggio nello spazio

Fantastico atterraggio: «Columbia» è tornata aprendo una nuova era

Superata senza danni la «fase critica» per rientrare nell'atmosfera, l'astronave è planata sulla pista californiana - In settembre la seconda missione



BASE EDWARDS (California) — L'eccezionale «planata» del Columbia sulla pista del deserto Mojave al ritorno dallo spazio

Dal nostro inviato

WASHINGTON — «Eccola, eccola che arriva!», gridavano dalla pista 23 alla base Edwards dell'aeronautica. Pochi attimi dopo, a conclusione di un atterraggio perfetto, alle 13.21 esatte (le 20.21 ora italiana), si è sentito attraverso gli altoparlanti: «Benvenuta Columbia, bella, bella!». È stato un attimo di grande emozione e di entusiasmo. La «Columbia» era scesa velocemente verso la pista come un fantastico uccello argenteo, in assetto perfetto, scortata ai due lati da due aviogetti T-38 della aeronautica. Milioni di persone, lì alla base Edwards e davanti ai teleschermi di tutto il mondo, hanno trattenuto il fiato mentre dalla «pancia» dell'astronave fuoriusciva il carrello e subito dopo, quando le ruote hanno toccato la pista sollevando nuvolette di polvere, la «Columbia» ha poi lentamente abbassato il suo muso, fino a toccare il terreno anche con la ruota anteriore, terminando il suo rollaggio sulla pista.

È stato il direttore del progetto «Shuttle» a gridare «bella, bella!»: ma la sua voce è stata quasi soffocata dalle grida dei tecnici del centro spaziale Johnson a Houston. Silenzioso invece lo oggetto delle grida d'entusiasmo, la «Columbia» che tornava, alante di 80 tonnellate, dal suo viaggio nello spazio, il primo veicolo spaziale riutilizzabile mai lanciato da terra.

Erano lì in più di 100.000 già dal giorno precedente per dare il benvenuto alla «Columbia» e ai suoi due astronauti, il comandante John Young e Robert Crippen. Con roulotte, camioncini e sacchi a pelo avevano raggiunto l'altopiano del deserto Mojave scelto come il posto ideale per il primo atterraggio su pista di un veicolo spaziale in quanto l'intera area, di oltre 20 chilometri quadri, sarebbe stata disponibile per ogni eventuale operazione di emergenza.

Mary Onori
(Segue in ultima pagina)

I partiti laici: difendiamo insieme la legge sull'aborto

Feroce imboscata sulla tangenziale

La camorra uccide a Napoli il vicedirettore del carcere

Hanno aspettato che uscisse dal carcere di Poggioreale, lo hanno seguito sulla tangenziale di Napoli, poi gli si sono affiancati con la vettura aprendo il fuoco. Così è morto, ieri pomeriggio, il vicedirettore ricario del carcere partenopeo, Giuseppe Salvia. Il delitto è stato subito definito dagli inquirenti di stampo camorristico né dal resto è stato rivendicato da alcuna formazione terroristica.

Il dottor Salvia, sposato, padre di due bambini, è mor-

to sul colpo stramazzando al suolo proprio al centro delle tre corsie della tangenziale mentre l'auto dei due killer è fuggita via. L'allarme è stato dato sia dall'unica testimone oculare sia da alcuni automobilisti di passaggio. Perché hanno ucciso Giuseppe Salvia? Qualche mese fa il boss della camorra, Raffaele Cutolo aveva schiaffeggiato il dottor Salvia e per questo fatto era stato processato e condannato. I magistrati che stanno indagando, tuttavia, non tra-

sciano di verificare altri possibili moventi e cioè se lo omicidio non sia dovuto a risentimenti e vendette nate all'interno del «planetario» Poggioreale. A Poggioreale, ieri pomeriggio, dopo l'assassinio, tutti gli agenti di custodia sono rimasti al loro posto a prestare servizio. Una delle guardie ha detto: «È questo il miglior modo di ricordare Salvia». Il vice direttore era da lungo tempo un convinto assertore di una radicale riforma. A PAG. 5

scano di verificare altri possibili moventi e cioè se lo omicidio non sia dovuto a risentimenti e vendette nate all'interno del «planetario» Poggioreale.

Chi ha avvertito Tuti? Chi ha ordinato l'assassinio di Ermanno Buzzi?

Una mente guida l'eversione nera

Con Ermanno Buzzi salgono a 12 gli omicidi commessi nelle carceri negli ultimi sei mesi. Ma questo è un omicidio diverso. Buzzi era stato condannato all'ergastolo per la strage di Piazza della Loggia ed attendeva il giudizio di appello. Dei nove rinvii a giudizio dopo una complicatissima istruttoria erano stati condannati solo in due: lui e Angiolino Papa, un ragazzino che aveva compiuto 18 anni il giorno prima della strage e che per le numerose attenuanti concesse gli era cavata con appena dieci anni di reclusione. Buzzi aveva invece preso l'ergastolo, da solo, e rischiava la conferma della condanna al processo di appello fissato per il 5 ottobre. Che atteggiamento avrebbe tenuto in questo processo? Si sarebbe rassegnato a ripetere il copione che gli aveva fruttato l'ergastolo o avrebbe comunque cercato di far vale-

re quanto era a sua conoscenza? Personaggi della eversione nera hanno già in altre occasioni ventilato il ricatto: Giannettini prima che la Corte di Catanzaro entrasse in camera di consiglio per la decisione, al presidente che gli rivolgeva la rituale domanda: «Ha nulla da dichiarare?», rispondeva che avrebbe forse dichiarato qualcosa dopo la sentenza. E gli è andata bene. Era questa la strada che intendeva seguire Buzzi? Se segreti aveva, se li è portati nella tomba. In carcere ve-

sta per gli otto morti e 113 feriti del 28 maggio 1974, soltanto quel Papa che uscirà nel 1985, avendo già scontato sei anni. Ma questo omicidio non ha chiuso definitivamente, come forse era nelle intenzioni di chi lo ha deciso, la strada dell'occultamento della verità sulla strage di Piazza della Loggia. Esso è anzi la riprova dell'esistenza di una raginata di rapporti di carattere politico ed organizzativo che tiene ancora oggi insieme la miriade di gruppi neo-fascisti, tutti armatissimi, come di-

E' morto lo sceneggiatore Amidei

ROMA — Improvvisa morte ieri sera a Roma di Sergio Amidei, lo sceneggiatore più fecondo del cinema italiano. Il suo nome è legato alle opere più significative del neorealismo e alla collaborazione con Roberto Rossellini, con il quale realizzò «Roma città aperta» e «Paisà». Amidei, stroncato da un infarto cardiaco, era nato a Trieste nel 1904. Stava attualmente lavorando con Ettore Scola per il film «La fuga a Varennes». IN TERZA PAGINA

Una mediazione UIL apprezzata dalla CGIL

SI TENTA UNA RICUCITURA

Carniti insiste per «raffreddare» la scala mobile Domani il governo vara i rincari per benzina e luce

Giornata di riunioni nel sindacato dopo il mancato accordo di lunedì - Il direttivo Cgil: «Possibile una intesa» - Oggi incontro con il governo - Pronta la stangata: benzina a 890 lire, più cara l'elettricità

Bel risultato La colpa adesso è dei lavoratori

Non lo nascondiamo: la frattura che si è aperta tra i sindacati, desta in noi la più seria preoccupazione. Sembra che l'unico risultato di tutta la campagna montata in questi giorni (dalla «fuga» di notizie sul documento della Cisl) sia stato finora quello di dividere e indebolire il sindacato. Era questo l'obiettivo di qualcuno? O si tratta del risultato di una inconsapevole leggerezza? Una cosa, comunque, è certa: non soltanto in questo modo è stata offerta al governo la possibilità di scaricare sui sindacati e sui lavoratori quelle che sono le sue evidenti insipienze e responsabilità; ma (questa è doppiamente la cosa più grave) la stessa lotta contro la crisi diventa più difficile, incerta, confusa. E' così. Perché nel momento in cui si esaminano le carte, la tendenza diventa più difficile individuare i veri nodi da sciogliere e mobilitare le forze popolari intorno ad obiettivi giusti e realistici.

Lasciamo stare i giochi politici. Gira e rigira la sostanza della questione resta questa: l'inflazione del 1980 e del 1981 è forse nata per caso, o addirittura è stata generata dalla scala mobile? Fino a pochi giorni fa non era questa l'opinione di Carniti e della Cisl. E persino il Fondo monetario internazionale e quale punto sollecita un contenimento dell'indizzazione salariale ha riconosciuto che la responsabilità principale dell'inflazione deriva dalle mancate scelte di riconversione industriale e di risanamento dell'economia e dalla dissenata clientela gestione della spesa pubblica. Cioè, ricasce sulla politica del governo.

Perché adesso si vuol far credere che sul banco degli imputati ci sia essenzialmente la scala mobile? Perché non si riesce a varare una politica contro l'inflazione la colpa è di chi, nei sindacati, rifiuta di rimettere in discussione, in queste condizioni, il meccanismo di parziale copertura automatica dei salari?

s. ci.

ROMA — Un'altra giornata di tensioni e discussioni nel sindacato. Alla contrapposizione frontale in segreteria unitaria tra Cisl e CGIL sulla scala mobile (conclusasi, nella notte di lunedì, con il mancato accordo sulla piattaforma sindacale per il confronto coi partiti democratici e la vertenza col governo), ieri si è cercato di opporre — sia pure con sfumature diverse — uno sforzo comune per trovare un'intesa e, su questa base, rafforzare l'unità della Federazione sindacale. È stato un susseguirsi di riunioni, contatti, riservati, segnali dall'una e dall'altra parte. Lama, lunedì notte, aveva lasciato la sede unitaria di via Sicilia sostenendo che la CGIL «ha lavorato e continua a lavorare per l'unità». Ieri mattina era il segretario generale della UIL ad affermare che «c'è una volontà politica di non dare per scontata e definitiva la rottura tra CGIL, Cisl e Uil». Più tardi, la UIL avrebbe messo a punto una propria proposta col proposito di rimettere insieme gli esponenti di tutte e tre le organizzazioni. Carniti, intanto, in una conferenza stampa, dopo aver rilanciato la proposta di «raffreddare» la scala mobile, si era dichiarato pronto a riprendere il confronto. «La divisione del movimento sindacale è talmente pericolosa che una ricucitu-

Pasquale Cascella
(Segue in ultima pagina)

ROMA — Dopo una giornata densa di incontri tra Forlani e i segretari dei partiti della maggioranza, il presidente del Consiglio ha convocato per oggi i sindacati alla 18 Palazzina Chigi. Cgil, Cisl e Uil presenteranno le proposte del sindacato se sarà raggiunto un accordo nella Federazione unitaria, altrimenti le Confederazioni si limiteranno ad ascoltare le comunicazioni del governo. Spadolini, uscendo ieri dall'incontro con Forlani ha detto che il problema della scala mobile difficilmente potrà essere affrontato completamente nell'incontro di oggi. Domani invece è previsto il Consiglio dei ministri per il definitivo varo della «fase due» della manovra di politica economica avviata il 22 marzo. È quindi probabile che lo slittamento a domani della Commissione centrale prezzi (CCP), che avrebbe dovuto esprimersi sull'argomento dei prodotti petroliferi e delle tariffe dell'Eni (rinvio motivato con la mancanza del numero legale), sia stato causato dalla volontà di non arrivare all'incontro con i sindacati con una stangata già decisa.

Tuttavia, la stangata è già pronta. Questi gli aumenti che verranno proposti dalla commissione prezzi: la benzina super da 870 a 890 lire (ma si parla anche di 900); la normale da 835 a 855 lire; il gasolio per auto

m. v.
(Segue in ultima pagina)

Vogliamo dire la verità sulle cause dell'inflazione?

Stiamo assistendo a un grave tentativo di cambiare le carte in tavola di fronte alla realtà dei problemi posti dalla gravissima crisi economica in cui si dibatte il paese. Se le forze governative volessero dare una onesta prova di insipienza e di cecità questa è venuta dal modo come la polemica sulla scala mobile viene usata per nascondere i nodi reali che strozzano la nostra economia. Oggi si riunisce l'Assemblea della Confindustria. Che dirà il padronato? Vorrà fare uno sforzo di serietà nel guardare in faccia la realtà o si limiterà ad approfittare delle manovre antisindacali in corso per una macchina operazione propagandistica che punti a mettere i lavoratori sul banco degli accusati?

Se le nostre opinioni non fanno testo per la Confindustria vogliamo sperare che almeno ci si ricordi dei giudizi di un osservatore insospettabile come il dottor Whitmore. Non noi ma il segretario del Fondo monetario internazionale scriveva nella sua ormai famosa lettera al governo italiano che «due anni di sviluppo soddisfacente sembrano avere nascosto (ai vostri occhi, n.d.r.) che gravi difficoltà si attendono a meno che alcune tendenze di fondo

non vengano modificate». «Le debolezze presenti (nella vostra struttura economica, n.d.r.) si stanno ancora una volta manifestando nell'inflazione, nel disavanzo della bilancia dei pagamenti e nella pressione sul tasso di cambio... Saranno perciò necessari grandi investimenti per risparmiare energia e per sviluppare fonti alternative al petrolio». E la lettera conclude con questa lucida osservazione: «I paesi industrializzati hanno un bisogno vitale di adattare le loro strutture produttive per lasciare spazio ad un inevitabile e appropriato aumento della concorrenza dei paesi in via di industrializzazione... A questo processo di ristrutturazione, che richiederà parecchi anni e un trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti, non esistono scorciatoie». Del costo del lavoro si parla in questa lettera, ma per ultimo e quasi tra parentesi.

Per parte sua, anche la Confindustria osserva in un recente documento che «mentre negli altri paesi si è avviato (anche con l'aiuto dello Stato n.d.r.) un processo di adattamento delle strutture produttive alle evoluzioni in atto a livello mondiale in Italia tale processo stenta a manife-

starsi per l'assenza di politiche organiche...».

In altre parole: i governi Cossiga e Forlani non hanno governato, hanno lasciato andare le cose per conto loro e hanno consentito che la crisi internazionale corrodere le strutture portanti della nostra economia emarginandola sempre di più nella nuova divisione internazionale del lavoro. Tutt'al più hanno fatto della filosofia: il nuovo rinascimento, il neo-liberalismo, il brattillismo, la governabilità, le grandi riforme, etc., etc. ma non hanno attuato una politica economica e industriale degna di questo nome né verso le grandi né verso le piccole e medie imprese. Oggi, anche a causa di questa cecità e insipienza, ci troviamo ad un punto assai grave della nostra crisi.

Da dove partire per risanare la china? Inammissibile dalla necessità di avviare, prima che sia troppo tardi, un processo di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo nazionale. Si tratta, tale fine, di favorire un deciso spostamento di peso dalle produzioni di base e di

G.F. Borghini
(Segue in ultima)



perché non cominciano a rinnovarsi?

GUIDO Carli avrà idee con le quali ognuno è libero di concordare o esprimere posizioni che potranno essere anche aspramente avvertite; ma non si può negare che quando l'ex governatore della Banca d'Italia dice — come ha detto in una intervista — che «non ci sono partiti con pieno diritto e altri senza diritto di accedere ai pubblici uffici. Né presunti veti internazionali possono determinare le nostre scelte», si esprime con la dignità e la fermezza che si addice al cittadino di una nazione consapevole della propria indipendenza e gelosa della sua sovranità. Ieri, invece, i giornali hanno riportato che l'on. Donat Cattin, parlando della situazione politica attuale ha fra l'altro affermato: «Con il nuovo corso americano, del PCI al governo non nemmeno se ne parla. Se portiamo il PCI al governo gli americani non

si ingenerano. Ci sbattono semplicemente la porta in faccia e ci cacciano a calci dalla Nato. Già adesso siamo esclusi da tre o quattro commissioni, figurarsi poi». Vi ricordiamo che, per quanto sembra incredibile, Donat Cattin, più volte ministro, è stato fino a ieri, si può dire, vice segretario politico della DC e tuttora fa parte della sua direzione centrale. Egli è uno di quelli che hanno sempre sostenuto che i comunisti «prendono gli ordini» da Mosca e ne subiscono epurazioni di dominio; ma nemmeno lui così «ignorante» (per dirla alla fiorentina) e così «nazionalista» (per dirla alla romana) ha mai sognato di dire della nostra esistenza «obbedienza a l'URSS», ciò che afferma ora di serillo che egli attribuisce al suo partito nei confronti dell'America di Reagan. I comunisti non debbono andare al governo e col nuovo corso americano? o, se ci andassero,

gli americani «ci sbattono semplicemente la porta in faccia e ci cacciano a calci dalla Nato». Così vede l'Italia questo demone di un «cavallo di Frisia» centrale dello scudocrociato: un Paese al quale si «sbatte la porta in faccia» e che viene cacciato «a calci dall'alleluia» a cui partecipa. Voi direte, giustamente, che Donat Cattin rappresenta un caso di villania, di trivialità e di tracotanza assolutamente antica, ma sta di fatto che la DC vuole rinnovarsi. Lo hanno detto l'altro giorno i suoi intellettuali, lo ripete tutte le mattine l'on. Piccoli, che parla di «retroterra». Intanto nei suoi quadri dirigenti c'è un Donat Cattin ma non c'è un operato e il segretario democristiano non ha ancora sentito il bisogno di allontanare da sé il più basso e il più volgare tra coloro che lo attorniano.

Luciano Violante
(Segue in ultima pagina)

Portobrace